

GIANFRACO GRANELLO, *Note ad una lettera di Cassiodoro*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 82/1 (2003), pp. 283-291.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## NOTE AD UNA LETTERA DI CASSIODORO

GIANFRANCO GRANELLO - MERANO

L'Impero è appena tramontato, ma la Romanità informa ancora di sé, e pienamente, quell'epoca ed assai probabilmente ben pochi dei contemporanei sono coscienti che Odoacre prima e Teoderico subito dopo, pur imbevuti di *civilitas*, hanno dato uno scossone tale all'equilibrio politico e sociale esistente, da tenere a battesimo un evo nuovo.

Ancor meno coscienti della "svolta epocale" (come si usa dire adesso) sono gli abitanti della periferia della diocesi d'Italia, come i Tridentini o i Feltrini e, ponte tra essi, i Valsuganotti<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La loro terra, da sempre passaggio obbligato per il traffico commerciale, lo era anche in epoca romana, sia nel percorso pubblico militare-statale segnato dalla via Claudia Augusta, sia in quello mercantile più recente segnato dalla *Opitergium-Tridentum* ricordata nell'*Itinerarium Antonini* del III (o forse IV) secolo e che percorreva l'intera valle da Primolano, scendendo da Feltre attraverso Arten e Arsìe e che finì per sostituire il tracciato montano attraverso il Tesino. Sul suo possibile percorso si cfr. ancora A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta* quam Drusus pater Alpibus bello patefactis derexerat, Milano 1972, pp. 165-175. Sull'intero percorso della via Claudia Augusta *ab Altino* (ma non solo) è ora uscito un articolato volume che raccoglie gli Atti di un Convegno internazionale tenuto a Feltre nel 1999. Si tratta de *via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/ Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypotesen, Probleme, Perspektiven*, a cura di/ hrg. von V. GALLIAZZO, Feltre 2002, che offre un ampio panorama dello *status quaestionis*, con i dubbi, le incertezze, i dati acquisiti, le diversificate posizioni, presentate da ventisette studiosi ed arricchito della relativa bibliografia generale dal XVI secolo ai giorni nostri. Una terza via minore saliva probabilmente dalla pianura lungo il Canale di Brenta partendo da Padova e questa divenne alla fine la vera direttrice tra pianura e valli alpine (e la val d'Adige in particolare), dall'alto Medioevo ad oggi. Su quest'ultimo tracciato si veda anche J. BONETTO, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Padova 1997, pp. 87-117 (in particolare pp. 104-107) e 156-161. La valle non era tuttavia egualmente abitata nelle sue varie parti e nelle varie epoche per la ridotta estensione delle zone fertili, derivante dai capricci del fiume e dai connessi terreni paludosi distribuiti sull'intero fondovalle, con il conseguente maggior sviluppo della vita civile ed economica sulle pendici alla sponda sinistra, più esposte al sole. Nonostante ciò e le valutazioni critiche emerse anche ultimamente (rimando per tutti al contributo di E. CAVADA nel già citato *via Claudia Augusta* con il titolo *Viabilità antica e popolamento. Il tratto Feltria-Tridentum: un caso emblematico*, pp. 157-176 e, dello stesso, a *Testimonianze archeologiche dell'età romana in Valsugana*, pp. 199-226 de *I percorsi storici della Valsugana*, I, *La valle abitata*, volume che raccoglie gli Atti del Convegno tenuto a Castel Ivano nel 1997, già stampato ma non ancora disponibile), la valle è da considerare costantemente abitata e frequentata quale millenaria via di traffico, cui l'apertura del più comodo tratto di fondovalle, con la *Opitergium-Tridentum*, e di conseguenza, forse, un maggior sfruttamento della risalita da *Patavium*, portavano nuova linfa e vitalità, favorendo anche lo sviluppo del tratto più orientale ed un possibile relativo maggior benessere.

Proprio per questa periferia, passato dunque il periodo delle invasioni e venuto meno l'Impero, l'amministrazione gotica ci offre una interessante testimonianza.

Si tratta della nota lettera di Teoderico che qui di seguito riportiamo, stilata da Cassiodoro tra il 523 ed il 526 ed inviata ai possidenti<sup>2</sup> feltrini:

### *POSSESSORIBUS FELTRINIS THEODERICUS REX*

*Necessitas publica multorum debet devotione compleri, quia non decet paucos suscipere quod constat plurimis expedire, ne regia iussa tepefacta lentescant, dum res utilis delegatur infirmis. In Tridentina igitur regione civitatem construi nostra praecepit auctoritas. Sed quia territorii parvitas magnitudinem operis non potest sustinere, hoc sollicitudo nostra prospexit, ut acceptis mercedibus competentibus pedaturam murorum omnes in commune subeatis qui vicinitate iungimini, quatenus accomodato solacio securius impleatur, quod paucis inexplicabile fortasse cognoscitur: hac scilicet condicione definita, ut nullus ab his oneribus excusetur, unde nec divina domus excipitur<sup>3</sup>.*

I feltrini sono dunque invitati a collaborare alla costruzione di una "civitas" nel territorio tridentino in quanto la sua "parvitas magnitudinem operis non potest sustinere".

La lettera ha posto molti interrogativi agli studiosi, per i destinatari come per la "città" da erigere (della quale nessun'altra testimonianza abbiamo e che potrebbe essere rimasta allo stadio di progetto), per l'effettiva sostanza dell'impegno come per l'ubicazione.

Da scartare è, a nostro parere, la convinzione che Teoderico si riferisca allo stesso capoluogo della regione tridentina, cioè a Trento, del quale avrebbe potuto anche essere stato prospettato un radicale intervento sulle strutture difensive (come nel caso di Verona e come quindi potrebbe essere giustificato ritenere), ma allora il riferimento non sarebbe stato espresso così genericamente<sup>4</sup>.

Altre ipotesi poste in discussione anche negli ultimi anni propongono invece la collina del Doss Trento (l'antica Verruca), un centro fortificato da costruire *ex-novo* fra

---

<sup>2</sup> C. FERRARI, *Cenni di storia della Valsugana con particolare riguardo a quella di Borgo*, Borgo Valsugana MCMLXXXIII, p. 16, propone il termine "dirigenti" e quindi la ritiene inviata specificamente agli amministratori della città. In effetti l'essere proprietari comportava facilmente l'appartenenza alle classi sociali superiori e quindi l'assunzione di cariche pubbliche.

<sup>3</sup> CASSIODORI *Senatoris Variarum* rec. Th. MOMMSEN, Berolini MDCCCXCIV, Liber V, 9 (pp. 148-149) – *Monumenta Germaniae Historica* (=M.G.H.). Auctorum antiquissimorum tomus XII (=rist. an. Ibidem MCMLXI).

<sup>4</sup> Si cfr. anche G. GEROLA, *Le cinte murarie di Trento*, "Studi trentini", VIII (1927), p. 18 (ora raccolto in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige*, II, 1921-1929, "Studi trentini di scienze storiche", LXIX, 1990, sez. II, p. 765-766) e M. PAVAN, *Il Trentino in età gotica*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 236, 1986, s. VI, v. 26, f.A, pp. 32 e 35 (Congresso "La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo", vol. II) ora anche in ID., *Dall'Adriatico al Danubio*, a cura di M. BONAMENTE e G. ROSADA, Padova 1991, pp. 284 e 289.

Trento ed i laghi della Valsugana, un luogo nella stessa valle presso *Ausugum*, cioè presso Borgo.

Questa terza possibilità si fonda tra l'altro sulla autorità di Paolo Diacono che parla della distruzione da parte dei Franchi nel 590 di due *castra* anche in *Alsuca*, che Angelico Prati ha identificato proprio con Borgo<sup>5</sup>. In tal caso tuttavia si dovrebbe ammettere che già nella prima età gotica quella parte della Valsugana non facesse più parte dell'agro feltrino e vi estendesse la sua autorità Trento<sup>6</sup>, portando però il confine ben oltre Borgo, per ragioni geografiche e strategiche, a Grigno, ad esempio, o più logicamente alla stretta del Còvolo o alla confluenza del fiume Cismon (come si ritiene sia avvenuto con i Longobardi). Sarebbe però allora meno comprensibile la primaria e perentoria affermazione della *territorii parvitas* (anche se estensione ed eventuale "ricchezza" della valle non erano verosimilmente determinanti per un cambiamento significativo ed in realtà *Tridentum* non aveva un agro municipale molto esteso e produttivo) ed avrebbe minori giustificazioni la richiesta di collaborazione, che non era solo economico-finanziaria ma anche operativa, essendo i feltrini invitati a sostenere *pedatura murorum omnes in commune*, inviando anche lavoranti, i quali, *acceptis mercedibus competentibus*, dovevano assumersi l'onere delle quote di costruzione ad ognuno assegnate<sup>7</sup>. Accogliendo questa ipotesi infatti, la distanza reale da Trento del territorio feltrino diventava significativa, resa ancor più pesante sia dalla configurazione orografica e l'impaludamento del fondovalle sia dalle difficoltà dei collegamenti, che nel tardo Impero e nell'alto Medioevo risentivano molto della decadenza e della trascuratezza cui andarono incontro le vie di comunicazione<sup>8</sup>. Quindi un passaggio della Valsugana all'agro di Trento non poteva

<sup>5</sup> A. PRATI, *Ricerche di toponomastica trentina*, "Archivio Glottologico Italiano", XVIII, 1919, pp. 270-271; Id., *I Valsuganotti (la gente di una regione naturale)*, Torino 1923, p. 16 (=rist. an. Borgo Valsugana MCMLXXXI).

<sup>6</sup> Mentre il Malfatti crede che neppure l'alta Valsugana appartenesse a Trento in epoca romana e gotica (B. MALFATTI, *Saggio di toponomastica trentina con discorso preliminare sulle colonie tedesche del perginese*, "XIII annuario degli alpinisti tridentini", 1886-87, p. 5) il Santini, ad esempio, ritiene la valle trentina già al tempo gotico, se non addirittura in epoca tardo-imperiale, almeno fino a Borgo (G. SANTINI, *Comunità di pieve e comunità intermedie di valle (con speciale riferimento all'età medioevale)*, in *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità*, Trento, 12-13 dicembre 1981, a cura di P. PIZZINI, Trento 1984, pp. 4-5, 26, 36-38) e sempre fino a Borgo (o almeno a Marter, che di poco lo precede verso Trento) già in epoca romana anche E. MIGLIARIO, *Ercole in Valsugana (C.I.L. V 5049)*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, a cura di A. MASTROCINQUE, Trento 1994, in part. pp. 128-129, le cui argomentazioni non ci appaiono però persuasive.

<sup>7</sup> La "pedatura" corrispondeva ad un'area fissa (misurata in piedi o in passi): serviva anche ad assegnare ad ogni operaio la frazione di lavoro a lui spettante. In molti documenti la parola è riferita a tratti di mura di cinta (cfr. GEROLA, *Le cinte murarie*, pp. 17-18 (=p. 765); C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, editio nova aucta a L. FAVRE, VI, Niort 1886, *sub voce*, p. 243 (=rist. an. Bologna 1982), il quale tuttavia ritiene che nell'invito espresso nella lettera si indicasse la porzione di mura che da ognuno doveva essere custodita, suddivisa tra trentini e feltrini. La proposta non è però convincente né coerente con il testo che la precede).

<sup>8</sup> Sull'importanza del sistema viario romano ed il suo decadimento nel trapasso tra tardo Impero ed alto Medioevo sempre utile è l'agile studio di G. UGGERI, *Sicurezza e insicurezza del viaggio tra antichità e medioevo*, in *Civiltà classica e mondo dei barbari. Due modelli a confronto*, a cura di L. DE FINIS, Trento 1991, pp. 231-248.

che allentare i rapporti e gli interessi tra le due popolazioni e allontanarle naturalmente e irrimediabilmente. La fissazione del confine al Canale di Brenta rispetto a quello tradizionalmente riconosciuto per l'epoca romana a poche miglia da Trento comporterebbe uno spostamento di circa sessanta chilometri<sup>9</sup>, ponendo i rapporti tra le due regioni in condizioni di maggiore difficoltà di quelle che potevano esserci con l'agro veronese, i cui confini venivano ad essere a distanza inferiore ed in un ambiente geografico più favorevole agli scambi ed alle relazioni civili.

Potrebbe avere invece qualche elemento di ragione l'ipotesi di un centro fortificato tra Trento ed i laghi, considerando quindi già avvenuto il distacco della parte più occidentale della valle, magari limitata alla sola zona di Pergine. In realtà luoghi adatti non vi sono rintracciabili: non la collina di Tenna, perché sul percorso della via Claudia e quindi opposta agli scopi della costruzione, non la piana del Ciré, troppo esposta alla furia del torrente Fersina, non quella dei laghi, perché paludosa ed assai più ristretta che non ora, poco probabile l'altopiano di Vattaro, perché in posizione bensì favorevole agli insediamenti, ma anche molto comodo ed invitante per il passaggio, a sud di Trento, tra valle dell'Adige e Valsugana e probabilmente attraversato dal raccordo con la strada che risale da Verona (la via Claudia Augusta *a flumine Pado*)<sup>10</sup>, con i conseguenti ovvi rischi per chi vi cercasse rifugio per sfuggire ad un attacco o difendersene. Una "civitas" poi non avrebbe colà avuto alcun motivo d'essere, non solo come insediamento civile (non necessario) ma neanche come struttura di difesa, a sud ed a così poca distanza dal capoluogo, su un terreno che la poteva certamente ospitare ma strategicamente poco significativo, non servendo di protezione né a Trento, cui già sovrastava il munito colle della Verruca (come subito vedremo) né alla Valsugana, che continuava ad essere scoperta di fronte ai pericoli che potevano provenire da nord lungo il percorso della via Claudia tra i laghi e la val d'Adige.

La zona infine tra Civezzano e Trento, territorio sicuramente trentino già allora, era pure attraversata dalla via Claudia (che altrimenti doveva forzatamente passare per Vattaro) ed appare troppo vicina alle posizioni della Verruca, una volta usciti dalla strettoia valliva, e quindi un suo doppione (con la dispersione delle certo limitate forze militari gotiche di difesa)<sup>11</sup>, non giustificato né per la città né per gli allora scarsi abitanti di quello che sarà il Perginese.

---

<sup>9</sup> Anche un confine intermedio che comprendesse Borgo e che perciò stesso, come si accennò sopra, doveva esserne abbastanza distante da poterlo proteggere, ne avrebbe comportato lo spostamento per una quarantina o più.

<sup>10</sup> Una esauriente ed ancora essenziale panoramica su questa arteria è presentata da A. RIGOTTI, *La via Claudia Augusta a Pado fra Verona e Trento. Studi precedenti ed ipotesi formulate*, "Studi trentini di scienze storiche", LXV, 1986, sez. II, pp. 5-34 (con ampia bibliografia), che a buon diritto può essere considerato tra i maggiori conoscitori dell'argomento. Sul raccordo si cfr. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia*, p. 132, nota 21 e A. GORFER, *Le valli del trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. II. Trentino orientale*, Calliano 1993, p. 336.

<sup>11</sup> Sulla consistenza delle guarnigioni si cfr. anche A. A. SETTIA, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano, 2-6 novembre 1992, Spoleto 1993, vol. I, pp. 110-111.

Non è allora da respingere a priori la possibilità che Teoderico si riferisca alla necessità di terminare i lavori di rafforzamento della “acropoli” trentina, ordinati sulla Verruca tra il 509 e il 511, come ci testimonia un'altra lettera<sup>12</sup>, dove si prevedono *domicilia* per gli abitanti della città che vi dovessero risiedere o rifugiarsi (la scarsità d'acqua sulla collina fa pensare più alla seconda possibilità).

Non è ozioso ritenere che i lavori siano proceduti con lentezza dopo il loro inizio e siano durati più a lungo di quanto preventivato per difficoltà economiche dovute alle scarse risorse offerte dalla *territorii parvitas* e per le ricorrenti carestie (famosa quella del 535-536), tanto che la popolazione fu anche esentata dal pagamento dei tributi<sup>13</sup>.

Nella lettera il re non parla di una fortezza di difesa, ma di una “civitas”<sup>14</sup> e quindi di un luogo ove stanno non tanto (o non solo) i *milites* quanto i *cives* (anche se si deve tener presente che il termine usato era probabilmente esagerato rispetto alla realtà del progetto). Potrebbe dunque ben riferirsi più alle strutture sul colle (abitato anche durante l'Impero ed ove sono pure emerse tracce di un edificio sacro attribuite al V secolo, se non addirittura al IV, con i resti di un mosaico risalente ai primi decenni del VI secolo) che non ad eventuali piccoli insediamenti nella Valsugana occidentale<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> *Variae*, III, 48 (pp. 103-104). Ne riportiamo il testo per la parte che interessa: “...Leodefrido saioni nostro praesenti delegavimus iussione, ut eius instantia in Verruca castello vobis domicilia construatis, quod a positione sui congruum nomen accepit. Est enim in mediis campis tumulus saxeus in rotunditate consurgens, qui proceris lateribus, silvis erasus, totus mons quasi una turris efficitur, cuius ima graciliora sunt quam cacumina et in mollissimi fungi modo supernus extenditur, cum in inferiore parte tenuetur. agger sine pugna, obsessio secreta, ubi nec adversarius quicquam praesumat nec inclusus aliquid expavescat. huic Athesis inter fluvios honoris amoeni gurgitis puritate praeterfluit causam praestans muniminis et decoris: castrum paene in mundo singulare, tenens claustra provinciae, quod ideo magis probatur esse praecipuum, quia feris gentibus constat obiectum (...) et quamquam deo iuvante nostris temporibus provinciam securam credamus, tamen prudentiae nihilominus est cavere etiam quae non putantur emergere...”.

<sup>13</sup> Cfr. G. TOVAZZI, *Malographia tridentina. Cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*, coord. G. TOMASI, Trento 1986, pp. 23-24; PAVAN, *Il Trentino*, pp. 37-39 (=pp. 291-293).

<sup>14</sup> Pur indicando in origine il centro civile che la *urbs*, la città murata, ospita, in sostanza vi si identifica e col tempo la soppianta nell'uso.

<sup>15</sup> Molto utile sugli aspetti generali del problema difensivo gotico per le notizie e le acute considerazioni espresse è la già citata relazione del Settia. Non sempre condivisibili però sono le sue osservazioni su Trento ed il colle di Verruca, al quale preferisce il colle omonimo a sud-est di Merano (*Fragburg* in lingua tedesca). Cfr. *Le fortificazioni*, pp. 101-131, per il problema specifico in particolare pp. 104, 112-115, 123-125. Quest'ultima identificazione è respinta anche da PAVAN, *Dall'Adriatico*, p. 90 ed *Id.*, *Il Trentino*, p. 33 (=p. 286). Sul colle e le sue strutture si cfr. ancora L. PERINI, *Sulla topografia di Trento dal IV al VII secolo*, “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, 236, 1986, s. VI, v. 26, f. A, pp. 177-178 (Congresso “La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo”, vol. II); L. DAL RI, *Il declino della romanità e la restaurazione bizantina nel Trentino del VI secolo*, “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, 219, 1979, s. VI, v. 19, f. A, in part. pp. 392-395 (Congresso “Romanità nel Trentino e zone limitrofe”); N. RASMO, *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento 1966, pp. 13-19 e relative ampie note (pp. 85-91); L. OBERZINER, *Di un'antica chiesa cristiana sul Dos Trento e del suo vescovo Eugipio*, “Archivio Trentino”, XV, 1900, pp. 248-270; *Id.*, *Recenti scoperte archeologiche sul Dos Trento*, *Ibidem*, pp. 271-273; *Id.*, *Il mosaico dell'antica chiesa dei SS. Cosma e Damiano sul Dos Trento*, *Ibidem*, XVI, 1901, p. 128; C. CIPOLLA, *L'antica iscrizione cristiana scoperta sul Dos Trento*, *Ibidem*, XX, 1905, pp. 129-133; G. GEROLA, *I monumenti antichi sul Dos Trento*, “Trentino”, II, 1925, pp. 205-212 (= pp.

Più plausibile tuttavia, e più facile a mio parere, pensare ad un'altra soluzione, qui offerta come semplice elemento di discussione. Una struttura che fosse un vero e proprio stabile abitato e nel contempo servisse da avamposto e protezione alla capitale, come forse in Valsugana era stato Marter rispetto a Borgo<sup>16</sup>.

Dove poteva essere? Evidentemente a nord della città, da dove potevano provenire i pericoli maggiori<sup>17</sup>.

---

734-745); I. ROgger, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*, VII, "Studi trentini di scienze storiche", LIV, 1975, in part. pp.28-31; V. BIERBRAUER, "Castra" altomedioevali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, a cura di V. BIERBRAUER e C. G. MOR, Bologna 1986, in part. pp. 250-252; *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, curantibus F. DELL'ORO - H. ROgger, I, Trento 1983, pp. 36-37; D. MAZZOLENI, *Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino*, "Archeoalp. Archeologia delle Alpi", I, 1993, pp. 159-173; S. ABRAM, *Storia degli studi sulla monetazione romana in Trentino*, "Studi trentini di scienze storiche", LXXVII, 1998, pp. 239-240 (nota 30); E. CURZEL, *Le pievi trentine. Trasformazione e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*, Bologna-Trento 1999, p. 108. Il colle fu essenziale per la difesa anche dopo l'occupazione longobarda.

<sup>16</sup> La località ha dato vari reperti archeologici di epoca romana e vi è stata rinvenuta la nota iscrizione metrica del I secolo relativa ad un'importante personalità locale. Sull'epigrafe, con posizioni interpretative diverse, si cfr., per tutti, *Supplementa italica*, n.s., 12, *Regio X-Venetia et Histria. Ausugum*, a cura di A. BUONOPANE, Roma 1994, pp. 162-165 e E. MIGLIARIO, *Ercole in Valsugana (C.I.L., V 5049)*, in *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, a cura di A. MASTROCINQUE, Trento 1994, pp. 119-130.

<sup>17</sup> Non consideriamo l'eventualità di una ubicazione a sud di Trento, come potrebbe essere per l'insediamento *de Lagare*, ben noto in epoca longobarda (cfr. PAULI *Historia Langobardorum* [ed. G. WAITZ], Hannoverae 1878, L. III, 9 - p. 118 - Scriptorum Rerum Germanicarum ex M. G. H. recusis - = rist. an. Ibidem 1978). Ricordata dall'Anonimo Ravennate (tardo sec. VII) come *Legeris* (SETTIA, *Le fortificazioni*, p. 107) linguisticamente si può connettere al gotico *ligr-s* e potrebbe però risalire anche ad uno stanziamento post-gotico, con gli Eruli (cfr. G.B. PELLEGRINI, *Studi storico-linguistici bellunesi ed alpini*, Belluno 1992, p. 132; G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponimi longobardi nel Trentino*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 235, 1985, s. VI, v. 25, f. A, p. 19 - Congresso "La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo", vol. I). Quand'anche tuttavia fosse un'insediamento di epoca gota (e avrebbe ragion d'essere, lungo la direttrice Trento-Verona), non i feltrini, ma i veronesi sarebbero stati coinvolti, naturalmente.

Teoderico aveva ben compreso l'importanza del possesso delle Alpi a difesa dell'Italia ed infatti il suo dominio si estendeva per tutto il loro arco dalla Provenza all'Istria o ne controllava i popoli occupanti. Per la difesa della nostra regione il cardine militare era stabilito probabilmente a Coira, verosimilmente sede del *dux* delle Rezie, cui era affidato il controllo dell'area alpina centrale e delle spinte franche e germane: cfr. anche PAVAN, *Il Trentino*, pp. 34 e 36 (= pp. 287 e 289-290); DAL RI, *Il declino*, pp. 385-386. Le Rezie sono definite *munimina Italiae et claustra provinciae*, baluardo contro *feras et agrestissimas gentes (Variae, VII, 4 - p. 203; SETTIA, Le fortificazioni*, pp. 109-110 e 113) e permettono alla *Venetia* (e quindi al Trentino) di essere in pace (cfr. *supra* anche *Variae*, III, 48, in riferimento alle scelte per il colle della Verruca). Questa accortezza vien meno dopo la sua morte, prima per la guerra con i Bizantini che distrusse il suo popolo, poi per il disinteresse (o l'impossibilità) dei vincitori, restauratori dell'Impero, e successivamente dei nuovi invasori, i Longobardi, ad occupare i passi alpini che nella nostra regione finirono per rimanere in mano ai Franchi (val Venosta) e Bajuvari (alta val d'Isarco) in costante pressione verso il sud, con difficoltà e vicende alterne frenati o respinti dalle valli meridionali per secoli (cfr. PAULI *Historia*, passim; A. ZIEGER, *Storia della regione tridentina*, Trento 1968, pp. 37-38 e 40-41; DAL RI, *Il declino*, pp. 386-391 e 397-398; M. FERRANDI, *L'Alto Adige nella storia*, Calliano 1972, pp. 94-96 e 97-99; PAVAN, *Il Trentino*, pp. 39-41 (= pp. 294-296); PERINI, *Sulla topografia*, pp. 179-180; PELLEGRINI, *Studi*, p. 145; in generale M. TODD, *I Germani. Dalla tarda repubblica romana all'epoca carolingia*, Genova 1996, pp. 196 e 238).



Una località adatta a tali compiti potrebbe essere quella delle contrapposte Navi di Lavis (Nave S. Felice e Nave S. Rocco): ad una decina di chilometri dalla città, sul fiume, vicina e nel contempo sufficientemente distante per dare tempo al capoluogo di apprestare ulteriori interventi di difesa in caso di necessità. Il luogo controllava sia la valle principale sia quelle laterali e quindi proteggeva la città lungo il fronte settentrionale da ovest ad est; era in una posizione rilevante per il percorso della Claudia Augusta, ora riunificata con la confluenza presso Trento dei due percorsi da Altino attraverso la Valsugana e da Ostiglia sul Po attraverso la val Lagarina, e consentiva il passaggio e quindi il commercio tra le due sponde del fiume<sup>18</sup>: governava quindi un nodo viario vitale.

Una conferma di tale importanza potrebbe essere data dall'accordo dell'888, a Trento, tra Arnolfo di Carinzia, re di Germania, e Berengario del Friuli, re d'Italia, se è valida l'identificazione delle Navi con la *curtis Navum* (o *Navium*), che passava sotto il dominio del primo (il quale voleva rendersi più sicura la discesa in Italia)<sup>19</sup>.

In definitiva si può affermare con sufficiente sicurezza che la "civitas" che Teoderico si prefiggeva di costruire non poteva essere in Valsugana, mentre, e proprio per questo, valsuganotti (o nella valle proprietari) sono quasi certamente i *possessores feltrini* cui egli si rivolge.

La tesi di una amministrazione trentina nella valle (o in parte di essa) in epoca gotica cozza contro lo stesso testo della lettera, che parla di legami dovuti alla "vicinitas". Una così stretta relazione può essere giustificata solo dal permanere del confine classico a poche miglia da Trento<sup>20</sup>.

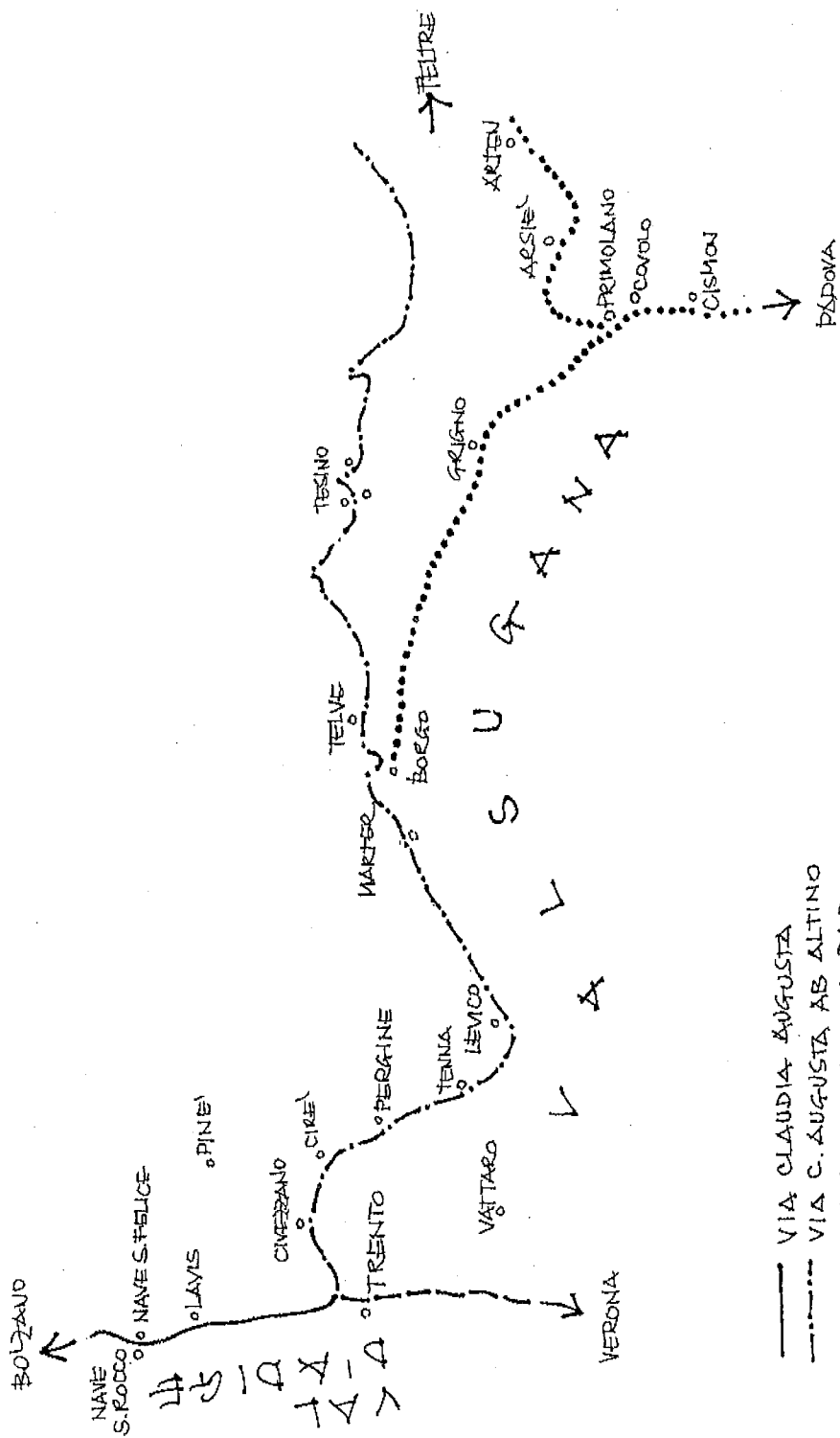
L'invito venne dunque rivolto a chi naturalmente e necessariamente gravitava più

---

<sup>18</sup> Non ritiene fondata l'ipotesi del guado alle Navi V. GALLIAZZO, *Guadi, traghetti, pontes longi e ponti lungo la via Claudia Augusta. Presunta romanità del ponte di tipo alpino/Furten, Übergänge, pontes longi und Brücken längs der via Claudia Augusta. Vermutlicher römischer Ursprung der "alpinen" Brücken*, in *via Claudia*, p. 289, nota 10.

<sup>19</sup> Cui si aggiungeva la *curtis Sagum*, identificata da molti con Borgo o con l'intera Valsugana (per il controllo della pianura orientale). L'incontro è riportato dagli *Annales Fuldenses*, ed. G.H. PERTZ, Hannoverae MDCCCXXVI, p. 406 (*M.G.H.*, Scriptorum t. I, pars V = rist. an. Stuttgart 1963).

<sup>20</sup> In epoca imperiale il confine tra i *municipia* di Trento e Feltre probabilmente coincideva con quello che fu stabilito poi per le circoscrizioni ecclesiastiche e che era segnato dal torrente Silla e dai limiti dell'altopiano di Vattaro (e di Lavarone che però non era considerato parte della Valsugana) restandone esclusi Piné e Civezzano. E' verosimile che uno spostamento del confine nei primi anni del secolo VI avrebbe portato con sé anche quello ecclesiastico, ammesso che fosse stato già stabilito, cosa che potrebbe anche mettersi in dubbio essendo la diocesi feltrina testimoniata con certezza solo con la seconda metà di questo secolo, quando il primo vescovo conosciuto, Fonteio, risulta rappresentato ad una sinodo aquileiese nel 579, è ricordato da Paolo Diacono nella sinodo di Marano del 590 ed è tra i sottoscrittori della lettera all'imperatore d'Oriente Maurizio del 591. La diocesi tuttavia esisteva da prima, probabilmente dal secolo precedente, come dimostrerebbero gli scavi a Feltre e forse il noto calice eucaristico del diacono Orso, ma se con Teoderico fosse stato spostato il confine civile, difficilmente una diocesi così giovane avrebbe potuto mantenere la sua estensione, pur considerando importanti i diritti di evangelizzazione, che in Valsugana giunse assai probabilmente da est e non dalla val d'Adige, e la fede ariana dei Goti, che se potevano aver interesse ai confini civili, non ne avevano certo a quelli ecclesiastici.



- VIA CLAUDIA AUGUSTA
- - - VIA C. AUGUSTA AB ALTINO
- - - VIA C. AUGUSTA A PADO
- ..... ALTRE STRADE ROMANE

verso la città trentina che verso Feltre, per motivi di comodità geografica e di interesse civile, e quindi più disponibile alla proposta regia, in particolare perciò agli abitanti dell'alta e media valle. Un rafforzamento delle difese trentine era un rafforzamento anche di quelle valsuganotte: caduta Trento, tutta la valle era alla mercé dell'invasore e Feltre era troppo lontana per essere di aiuto immediato e significativo. Una prova se ne avrà alcuni decenni più tardi, nel 590, quando i Franchi, alleati dei Bizantini contro i Longobardi, scenderanno lungo la val d'Adige giungendo fino a Verona e, occupata Trento (e solo per via diplomatica il colle della Verruca), dilagheranno anche in Valsugana almeno fino a Borgo, ove distruggeranno, come sopra accennato, due posizioni fortificate (*castra*), così come fatto con quelle lungo la valle principale<sup>21</sup>.

Probabilmente non riusciremo mai a conoscere gli effettivi intendimenti del re né se il progetto abbia mai avuto realizzazione: verosimilmente la morte di Teoderico nel 526, poco tempo dopo dunque la stesura della lettera, rallentò la prosecuzione dell'opera, se mai era iniziata, e le gravi e tristi vicende successive che portarono all'annientamento ed alla scomparsa del suo popolo, la fecero sospendere del tutto. Del resto non sarebbe servita di fronte alle operazioni bizantine neanche se completata Teoderico vivente: e in fondo che effettivo vantaggio avrebbero potuto averne popolazioni così povere da rubarsi a vicenda il cibo per sopravvivere, come ci ha tramandato la tradizione locale con la mascherata "dei Ciusi e dei Gobi", nella quale i feltrini, impegnati ad aiutare i trentini nella costruzione delle mura della città, cercano di rubare le vettovaglie (la polenta) spinti da una delle ricorrenti carestie?<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Sullo svolgimento dell'invasione si cfr. PAULI *Historia*, L. III, 31 (p. 137).

<sup>22</sup> Non mi è possibile dire a quale epoca risalgia l'inizio della tradizione, che potrebbe essere anche di origine colta. Ne descrive lo svolgimento T. DE BASSETTI, *Sulla antica mascherata trentina detta "La polenta dei Ciusi-Gobj"*, Trento 1858, al tempo in cui la festa era stata sospesa (= rist. an. *Ibidem* 1957). Notizie anche in L. FELICETTI, *Racconti e leggende del Trentino*, Trento 1908, p. 202; L. CESARINI SFORZA, *Modi di dire storici usati nel Trentino*, "Tridentum", III, 1900, pp. 125-127; A.A. BERNARDY, *Venezia Tridentina*, Bologna 1929, p. 117. Attualmente la manifestazione si svolge durante le "Feste Vigiliane", celebrate in onore del patrono della città, s. Vigilio, nell'ultima decade di giugno.

